sembra finito il periodo dei maneggi e delle raccomandazioni di coloro che nella fornitura degli stampati hanno sottratto alla Cassa Municipale 40 o 50 mila lire l'anno, che per un ventennio rappresentano oltre **un milione** !

LA CAMERA DI LAVORO

Le associazioni napoletane e gli operai venduti come pecore alle autorità e ai capi elettori.

Scrivono da Napoli 19 ad un giornale di Milano:

« La Federazione Italiana delle Camere di Lavoro radiò dal Fascio delle camere confederate quella di Napoli, diffidando le Associazioni operaie e le altre Camere che non devono proseguire, nè devono iniziare con quella relazioni o corrispondenza.

L'atto è l'epilogo di uno stato di cose. E' il *deo gratias*, dopo la messa.

Sentite la messa: La nostra Camera di Lavoro sorse, come le altre, con impronta socialista. Vi si ficcarono, anzi, a dirigerla, perfino degli anarchici.

Col vizio di origine di tutte le Associazioni di qui, le quali non avendo fede nelle forze proprie rappresentate dal cumulo delle rate mensili dei soci, si danno.... alla questua dei sussidii presso gli enti e i capoccia che immediatamente le asservono, salendo poi col loro mezzo agli onori del consiglierato provinciale, di quello comunale, e certe volte perfino della deputazione — essa non seppe sottrarsi alla vergogna di quel marchio, e cominciò dai primi suoi passi a ricalcare quelli delle altre consorelle locali, con la differenza che le consorelle non avendo—è doloroso!— carattere politico, potevano chiedere senza pregiudicarsi, o pregiudicandosi nella loro dignità, mentre la Camera, per la sua natura, per l'ufficio al quale era chiamata, oltre che menomarsi come istituzione, comprometteva il partito dal quale traeva origine.

Già la bella idea delle Camere, sedentesi arbitre fra enti, e capitalisti da una parte, e lavoratori dall'altra, per qualunque vertenza potesse sorgere sul lavoro, la bella idea di accettare oblazioni dai Comuni, dai Consigli provinciali, con la scusa che sono danari dei contribuenti, doveva portare al risultato ottenuto, e cioè, o al sussidio soppresso, se le Camere facevano il loro dovere dal punto di vista operaio (esempio; Camera di Monza) o allo scioglimento addirittura, se lo facevano con intonazione politica (esempio Camera di Livorno, e ora quella di Genova).

« E non si può non fare il proprio dovere, quando si è uomini di partito! E allora, non pigliamo i sussidi dai nemici, per avere le posizioni nette!

Ma a Napoli la bella idea doveva dare risultati addirittura scandalosi, forse perchè, se si imbocca una via, è difficile prevedere dove da alcuni si vada parare.

La Camera *incamerò* i suoi direttori. Che anarchia e socialismo, più! Nelle quete acque spalmate dell'olio dei sussidi, diventarono i più placidi... pescatori! il Consiglio provinciale assegnò 4000 lire, il Consiglio comunale si negò (fu logico, forse perchè al potere era l'amministrazione clericale).

« La Camera faceva da spegnitoio. E l'importante diventarono gli uffici, dove chi vi lavorava aveva un bell'assegno, un canonicato.

« L'on. Barazzuoli, allora ministro, venne e pronunziò un discorso nella sede. In ultimo, il prefetto, dai suoi fondi di ufficio (fondi politici) assegnò, ed i giornali l'annunziarono, 2000 lire.

« E' effetto, condensato, se vogliamo, per le tradizioni operaie locali, ma è l'effetto di quella causa.

« Ditemi, da una organizzazione sussidiata dal rappresentante politico del governo che vi dovete aspettare? Per lo meno la neutralità, quando si voglia essere come Fra Diavolo, pigliare il danaro e starsene in disparte. Ma se invece dite a Fra Diavolo: te lo dò, il danaro, ma devi *lavorartelo*! — allora Fra Diavolo se lo *lavora*.

Avete capito?

Oh! Totonno d'Auria! oh! Monacone Monacello! O Filippo Gatto ci cova!

Che ne dite voi o padri pappatori degli operai napoletani !!

CRONACA DEGL' INCURABILI

Ciò che si dice:

L'inchiesta finirà a *tarallucce e vino*, poichè molti sconci, moltissimi abusi, ed anche gravissime colpe resteranno ignorate.

E sanno i lettori perchè delle cose più grosse non avrà cognizione il Commissario straordinario, cav. Muscianise? Perchè chi vorrebbe parlare, e che trovasi a far parte dell'amministrazione, non parla; perchè ha paura; — non parla perchè non è chiamato a deporre.

Quando poi si osserva, che il Muscianise per la sua qualità di Commissario prefettizio non à i poteri di un Commissario regio, ma i suoi atti sono limitati ad indagare, senza provvedere; ben a ragione vi è chi dice che tutto finirà a *tarallucce e vino* !

* * *

Un ringraziamento:

La **Colonna** ringrazia l'illustre D' Anna, l'impiegato fornitore della Santa Casa per le belle frasi che egli pronunziò all'indirizzo del giornale dopo aver letto cioè quanto gli riguardava—peccato che l'amico ha la coda di paglia, e la tiene ben nascosta fra le gambe; avremmo proprio il gusto di bruciargliela; ma chi sa forse, se non gliela accenderemo, riusciremo a strappargliela certamente; ed allora che bella figura farà il d'Anna senza coda!

* * *

Per una macchina !

Vi è chi desiderebbe sapere a che uso sarà destinata quella grande macchina acquistata dall'Ospedale per lire 200mila circa, e che da molto tempo abbandonata, smontata, ossidata giace per terra, in un locale della Pia opera, di cui si è perduta anche la rendita di 25 o 30 lire al mese; locale che occupato un tempo da un fabbricante di strumenti da corde si fece vuotare per dar posto alla sullodata macchina.

* * *

Ancora della Commissione Sanitaria.

Neanche domenica si riunirono i professori medici e chirurgi, lasciando i signori Governatori in balia delle loro contemplazioni *Forinesche*.

Colui, però, che non sa darsi pace, perchè la scienza ha voltata la faccia alla finanza, è il cavalier Cosenza, il quale, poveretto, gira e rigira in vettura, sale, e scende le scale dei detti medici e chirurgi, pregando e scongiurando di cessare dallo sciopero, per evitare così i fulmini prefettizii, che potrebbero far venire agli Amministratori lo *scioglimento*.

* * *

Per la collezione.

Il procuratore dell'avv. Napodano — signor Rossi — tempo fa prese in fitto una casa degli Incurabili, ma non l'occupò che per poco tempo, abbandonandola dopo avere ottenuto, per mezzo del ripetuto Santo Napodano, l'annullamento dell'affitto.

L'onorevole de Siervo, Sopraintendente della Santa Casa, poichè egli fu che cedette alle preghiere del Napodano per la risoluzione di un contratto, stipulato con tutte le forme legali, è il solo responsabile della rendita mancata all'Istituto ospedaliero, essendo la detta casa, che è posta alla via S. Sofia, n. 4 secondo piano, da oltre un anno tuttora sfittata !

PEI DOPPII IMPIEGHI

Una delle sanguisughe che succhiano il sangue dei contribuenti napoletani, gravando sul bilancio municipale con più stipendii, è il signor **Giuseppe De Marco**.

Costui quale impiegato municipale addetto alla compagnia delle acque, quasi che non fossero sufficienti le 200 lire mensile di stipendio senza far nulla, mercè la protezione del signor Contreras, è stato chiamato a far parte della commissione per la riforma delle guardie municipali, e quindi à avuto assegnato un secondo emolumento.

2. Certo **Bellucci Raimondo**, di cui nessuno à mai saputo gli speciali meriti per i quali il Regio Commissario Garroni ebbe a promuoverlo a vice segretario, gode un secondo stipendio, dal fondo del Risanamento.

3. Il **Gessari Alfredo**, di cui la Colonna altra volta si occupò, perchè oltre a essere impiegato municipale è ragioniere del Ritiro Presidio alla Pignasecca—gode pure un terzo stipendio sul fondo del Risanamento di annue lire 1200.

Il signor **Zito Francesco** grande elettore napoletano pronto sempre ad appoggiare tutti i partiti liberali o clericali, allo stipendio di impiegato municipale, aggiunge anche quello di penzionato dello Stato. Saremmo proprio curiosi di sapere con quale concorso venne conferito allo **Zito** l'impiego, o pure chi fu il santo che gli dette il calcio per farlo entrare negli ufficii di S. Giacomo.

4. Il Rev. **Mercalli Giuseppe** professore di scienze naturali al liceo V. E. con 181 lire mensuali à un secondo stipendio di lire 100 all'istituto di suor Orsola Benincasa; un terzo di lire 70 all'istituto Borselli, un quarto di lire 150 come aggiunto alla mineralogia dalla Regia Università di Napoli, e con la prospettiva, anzi certezza, di essere nominato direttore dell'Osservatorio Vesuviano—Altre lire 90 al mese le guadagna come cappellano alla Chiesa di S. Potito.

Per compensarsi poi di tanto lavoro quotidiano la sera trova le sue distrazioni allo Scotti di Jonno, o al Salone Margherita ad applaudire le *chanteuse* che dànno svariati spettacoli, di torniture di gambe etcetera.

5. **Pisciotto Cav. Francesco** insegnante matematiche al Liceo col mensile di lire 181, al Giannone altre lire 80 al mese; ed al **Borselli** altre lire 50; oltre le lezioni private che sono a dozzine.

6. Il Rev. **Costagliola Antonio** è professore di lettere al Giannone; è pure professore al V. E. con lire 151 mensili; à un altro stipendio di lire 80 come Direttore spirituale del Convitto; e guadagna altre lire 60 mensili qual cappellano al Gesù.

7. **Candia Prof. Egidio** insegnante al V. E. con lire 151 mensuali, à un secondo stipendio di lire 100 dall'Istituto Froebelliano.

8. **Klaine Giovanni** impiegato provinciale, è anche vice segretario dell'Opera Pia dell' Immacolata Concezione fuori Porta Alba.

PER LE GUARDIE DI CITTÀ

La quistione delle Dieci ore di piantone, è rimasta qual era — le guardie non possono aver ragioni da accampare, esse hanno torto — ed il loro torto è tanto più grave, se si considera, che nei corpi organizzati, non è permesso di discutere sulle disposizioni superiori giuste o ingiuste che sieno !

Dunque: la *Colonna* ha fatto malissimo a volersi occupare della infrazione dei Regolamenti di P. S. da parte della Questura; le Guardie hanno sperato male, se han creduto che le autorità da cui esse dipendono avessero tenuto anche nel più piccolo conto, quanto dalla stampa veniva scritto in loro favore.

Queste su per giù sono le idee che dominano negli ufficii della Concezione; ogni commento quindi è inutile se non si vuole aggravare la condizione dei poveri agenti contro i quali è incominciata una nuova serie di persecuzioni.

* * *

E tanto perchè i lettori apprendano con quanta serietà si danno certe disposizioni, le quali pare siano dettate apposta per inacerbire l'animo degli agenti, informiamo che dopo le nostre pubblicazioni, per ben due volte sono stati chiamati a raccolta generale in Questura i Capi e sotto Capi di brigata—la prima, perchè si fosse reso palese alla intera corporazione, che non era più permesso farsi fare il letto dai servi, a cui ogni guardia paga L. 1,50 al mese, ma che invece tale operazione dovea essere fatta personalmente dagli Agenti—la seconda, che deplorandosi in molti una infrazione nella tenuta, specialmente nei Kepy, si ingiungeva ad oras di *repertare* tutti quelli che non era di prescrizione e *mandarli in Questura*!.

* * *

Abbiamo detto di non fare commenti, e non ne faremo; anche a costo di non essere capiti — non vogliamo però defraudare i nostri lettori di certi dialoghetti passati fra talune guardie, che un nostro redattore ha raccolto:

— Sai che fai una sciocchezza a domandare il congedo.

— E che ci faccio; capisci che in cinque anni non mi è riuscito che avere sempre trapazzi e punizioni; eppure vi sono compagni più stupidi di me, i quali si mangiano le 1100 lire l'anno, senza avere mai indossata la divisa, facendo i servitori agli Ispettori, ed ai Delegati; tu lo sai. certamente, un grado non potrò mai averlo, come non lo hai avuto tu in dieci anni di servizio, che aspetto adunque, di essere mandato aila vecchiaia in qualche compagnia di disciplina !....

— Ieri sera rientrasti tardi in caserma con la guardia X, tutti e due in borghese, dove andaste?

— Fammi il piacere di lasciarmi in pace, perchè ci ho le scatole piene,...

— Ma dimmi, qualche servizio segreto.

— Altro che segreto — abbiamo dovuto accompagnare il commendatore a pranzo: cioè egli pranzava, e noi per circa due ore, fino a tanto cioè che non fece anche il chilo, restammo fuori... con l'incarico di non fare accostare alla tavola accattoni o venditori ambulanti!

* * *

— Cosa ne hai fatto della moglie.

— L'ho mandata a casa dalla madre, figurati, dopo la circolare di Giolitti che ci toglieva l'indennità di alloggio—e se ti ricordi fummo obbligati a firmare la rinunzia dello alloggio sotto minaccia di licenziamento—come vuoi che avessi pagato anche una pigione se quello che ho come paga non basta per mangiare !?

— Hai ragione, il fatto di quella rinunzia ebbe tutta l'aria dell'estorsione contemplata dal codice penale!

* * *

Per finire:

Se una guardia volesse mettersi a rapporto, per parlare col proprio comandante come dovrebbe fare:

In tutte le città d'Italia, basta farsi segnare nel rapporto mattinale dei capi brigata, a Napoli invece bisogna fare una domanda su carta **bollata da centesimi 60**, indicando l'oggetto pel quale si chiede l'udienza.

Ma dicano un po' i lettori della *Colonna*, qui, nell'alma Partenope, han ragione di dire altrove, che albergano i pazzi !!...

Come Napoli potrebbe diventare una città modello

Questo articoletto è dedicato al Sindaco, il giovane, colto ed energico gentiluomo piovuto, come per miracolo, in palazzo San Giacomo dove ha portato un'attività fenomenale ed una intelligenza tutta dedicata al vero bene di Napoli.

Il marchese di Campolatta, che ha viaggiato, ha visitate le più grandi e più progredite capitali d'Europa, e che è un ingegno aperto ai progressi della civiltà, molto ha fatto, ma molto gli resta ancora a fare per poter dire, che la più grande città del regno sia anche la città più progredita, la città modello. Ma egli, ripetiamo, è giovane, ha coltura moderna e sente tutta l'importanza del mandato affidatogli dai suoi concittadini e perciò dà affidamento, che saprà operare i miracoli, che i suoi antecessori promisero, ma non attennero.

* * *

C'è tutto un vasto programma da svolgere, o — come piace dire più frangiosamente — da *espletare*.

Tutti i pubblici servizii hanno bisogno di essere riformati *ab imis*: illuminazione, viabilità, nettezza, edilizia, igiene, tutto.

E più che nelle cose, la riforma dev'essere negli uomini. E questo comprese fin dal primo giorno di sindacato l'egregio uomo, e vi si accinse con animo risoluto a riuscire.

E di ciò gli va data lode, e più glie ne sarà data. quando avrà portato a compimento i capisaldi del piano di savia e civile amministrazione da lui annunciato venendo al potere.

Aspettando il compimento di quei propositi, a noi è parso non del tutto inutile mettere sotto gli occhi del Sindaco, della Giunta e del Consiglio la relazione sommaria di quanto ha fatto il municipio di Glasgow per rendere quell'importante centro scozzese *una città modello*.

* * *

Glasgow — traduciamo parola per parola da una recente pubblicazione di Sir James Bell — è la città che in quanto a vita pubblica e ad amministrazione comunale, sta a capo della civiltà.

Glasgow conta quasi tre quarti di milione di abitanti, mantiene un personale di *diecimila* addetti al comune (niente paura; si vedrà appresso, perchè occorrono tanti impiegati) ha una entrata annua di venticinque milioni di fiorini ed amministra un possesso che si può calcolare a 120 milioni; (anche per queste somme si vedrà appresso d'onde scaturiscono).

In tutto questo vasto meccanismo non vi sono nè lotte, nè opposizioni, nè dispute, nè partiti — (la felicità in una parola!)

« Noi non siamo una corporazione politica — diceva un consigliere comunale di Glasgow. — Che cosa ha che fare l'amministrazione di un grande comune con la politica e coi partiti? Noi, consiglieri comunali, siamo tutti gente d'affari, e riteniamo che il nostro compito debba essere trattato come un affare. Il nostro comune è, in un certo senso, come una società per azioni; noi siamo il Consiglio d'Amministrazione e dobbiamo vegliare perchè ogni azionista riceva il maggior dividendo possibile; o, con altre parole: *badare a che i contribuenti godano di molti benefizii*. »

Forse il concetto del comune come una società per azioni non sarà perfettamente esatto in teoria; certo è però che in pratica Glasgow è la città meglio amministrata del mondo, e ce lo dimostrano i cospicui dividendi comunali di cui usufruiscono *tutti gli abitanti* in forma di istituzioni di pubblica utilità.

Glasgow, come si sa, è una grande città essenzialmente industriale. Si trattava dunque prima di ogni altra cosa di procurare alle centinaia di migliaia di operai che l'abitano, un'esistenza comoda, e, se non agiata, possibile.

Certo che un comune non può, per quanto ricco esso sia, accingersi da solo a risolvere la questione sociale o impedire le crisi commerciali, o gli scioperi. Sta il fatto però che quanto fu possibile fare sotto questo rapporto, fu fatto.

Come in tutte le grandi città — dove a fianco all'opulenza più alta sta la miseria più spaventevole — anche a Glosgow c'era un esercito di poveri con tutto l'orribile seguito di vizii e di delitti, nei quartieri più poveri e più luridi.

Trent'anni fa il comune decise di demolire quei quartieri, vero focolare d'infezioni (come i nostri fondaci e i nostri vicoli, rimasti là ad onta dello Sventramento, che fece i palazzi, ma non le case) ed oggi tutto è cambiato.

Le catapecchie cadenti e sudice caddero, perfino il materiale fu distrutto in buona parte.

Ma poichè gli abitanti di quei quartieri non potevano essere dimenticati, il comune eresse *per proprio conto* (ecco la gente pratica) una quantità di case.

Trattandosi di operai, di piccoli rivenditori che non rientrano in casa che per dormire, le case sono quasi tutta una specie di alberghi per la notte. Qui regna la pulizia e non vi manca neppure una certa comodità, e il prezzo è tanto basso, che nella peggiore stanzuccia d'affitto si paga di più. E con tutto ciò il comune fa ancora un buon affare: questi alloggi notturni dànno regolarmente un benefizio del cinque per cento.

Il comune possiede per conto proprio circa mille case tutte belle, nuove, sane e ben tenute; e non s'è mai avverato il caso che gli altri proprietarii di case se ne lagnassero.

E non gli bastava aver fatto le case; il comune si prende cura anche del benessere degli abitanti e li assiste e li sorveglia. Questo compito della sorveglianza è affidato in gran